


Paolo Targioni

L'AMERICA È TRISTE

Costruzione e distruzione del mito del Watergate

Editrice | UNI Service

Paolo Targioni, *L'America è triste*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: marzo 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-493-2

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

Introduzione	9
Capitolo Primo	
L'ascesa e la caduta di un presidente: Richard Nixon ed il Watergate	15
I.1. 1968-1972: la genesi dello scandalo	16
I.2. 1972 – 1974: il Watergate	23
Capitolo Secondo	
Il giornalismo americano ed il mito del Watergate	37
II.1. La genesi del mito: governo e media negli anni '60 e '70.	38
II.2. Il “new journalism” ed il giornalismo investigativo	46
II.3. La nascita del Mito: Carl Bernstein, Bob Woodward e “All the president’s men”	53
II.4. Lo sviluppo del mito: il “media power”.	64
Capitolo Terzo	
I caratteri della presidenza Nixon	71
III.1. La personalità di Nixon e la sua concezione della presidenza	73
III.2. I rapporti con il congresso	80
III.3. I rapporti con il sistema giudiziario	91
III.4. I rapporti con la stampa	95
III.5. Le conseguenze: il Watergate	105

Capitolo Quarto	
Il ruolo dei media nel Watergate	109
IV.1. La presunta compattezza della stampa.	110
IV.2. La presunta posizione antagonista della stampa	116
IV.3. Il ruolo della televisione	124
IV.4. Gli effetti del Watergate sul giornalismo americano	130
Conclusioni	139
Bibliografia	151
Note	161

L'AMERICA È TRISTE

Costruzione e distruzione del mito del Watergate

INTRODUZIONE

Nel 1972 due giovani cronisti del “Washington Post”, Bob Woodward e Carl Bernstein, iniziano ad indagare su un apparentemente semplice furto con scasso avvenuto la notte del 17 giugno nei locali del Quartier Generale del Partito Democratico a Washington, situato nel palazzo chiamato Watergate. Prende il via la più sensazionale inchiesta giornalistica della storia americana e si mette in moto una complicata serie di eventi destinata a concludersi due anni dopo con le dimissioni dell’allora Presidente Richard Nixon. Tutto ciò ha favorito l’idea secondo cui il giornalismo debba svolgere una funzione antagonista (watchdog) ed educativa (advocacy) rispettivamente nei confronti del potere e del pubblico, assurgendo anche, se necessario, al ruolo di opposizione civile.

Nel 1974 i due cronisti, vincitori nel frattempo del premio Pulitzer, pubblicano *All the President’s Men*, il libro che narra le fasi dell’inchiesta e che è destinato a diventare subito un best-seller. Nel 1976 il regista Alan J. Pakula dirige un film tratto dal libro, con protagonisti i due celebri attori Robert Redford e Dustin Hoffman, che si rivela campione d’incassi.

Sia il libro che il film diffondono nell’opinione pubblica e nella cultura americana l’idea che la stampa, svolgendo la sua funzione di “watchdog” nei confronti di un potere politico “arrogante”, ne ha smascherato gli abusi sconfiggendolo. E propongono una ricostruzione della vicenda del Watergate che distorce la storia (enfaticizzando il ruolo eroico e prominente dei giornalisti) ma che sedimenta nell’immaginario collettivo.

Nasce così il Mito del Watergate, destinato ad avere un fortissimo impatto sul giornalismo e su un'intera generazione di americani agli occhi dei quali i media risulteranno aver assunto un potere nella società tale da potersi ormai sostituire ai partiti e diventare essi stessi la forma della politica organizzata.

Come tutti i miti, anche questo ha un fondo "storico" ed un sostrato favoloso che trae il suo valore dalle conseguenze, più o meno buone e più o meno utili, ma non dal suo contenuto di verità. Queste conseguenze, nel nostro caso, sarebbero sostanzialmente il porre la stampa come "tutore civico" del pubblico nei confronti degli abusi del potere politico e l'ascesa della professione giornalistica a livelli di status mai raggiunti prima.

L'idea di partenza del nostro lavoro è stata quella di provare a decostruire il Mito, dimostrando che i pilastri su cui poggia sono facilmente attaccabili e rivelano una realtà assai diversa da quella offerta dalla leggenda. Con ciò non si vuole mettere in discussione il fatto che negli Stati Uniti la stampa non riesca a svolgere in più di un caso una funzione di controllo e denuncia, ma sottolineare che, come una certa letteratura "revisionista" sta cercando di fare in questi anni, il comportamento della stampa durante il Watergate non sia stato del tutto conforme ai principi morali a cui essa si ispira e, soprattutto, non abbia avuto un ruolo decisivo nello sviluppo e nell'epilogo della vicenda.

Sul Watergate è stato scritto molto, soprattutto in America; quasi tutti i protagonisti hanno raccontato la loro verità. Molti politologi, storici e sociologi hanno offerto la loro interpretazione parlando di "scandalo", "storia giornalistica", "crisi costituzionale", "conflitto sezionale e geografico", "tentativo di bloccare la politica di distensione nei confronti del

blocco comunista attuata da Nixon e Kissinger”. Per farsi un’idea il più possibile completa di cosa abbia significato il Watergate per l’America, è innanzitutto indispensabile leggere qualcosa della vasta rassegna di studi prodotti dagli anni ’70 ad oggi. Particolarmente interessanti appaiono quelli di M. Genovese (1980, 1988) e il “classico” di A. Schlesinger (1979) che analizzano con lucidità i caratteri della Presidenza Nixon sottolineando come in essi vada ricercata la genesi dei fatti che porteranno alle dimissioni presidenziali.

Il materiale bibliografico a disposizione è dunque vasto e variegato, anche se il suo reperimento non sempre agevole. Si è comunque riusciti a reperire alcuni libri molto importanti ai fini del lavoro, in particolare quello di D. Hallin (1986), risultato determinante per tentare di offrire una spiegazione del comportamento dei media durante il Watergate.

Per quanto riguarda gli studi “revisionisti” del Mito va segnalata la ricerca condotta da K. Lang e G. E. Lang (1983, 1985) sul rapporto tra media, governo ed opinione pubblica. I due autori analizzano il ruolo di stampa e televisione nel periodo che va dal 1972 al 1974 in relazione al comportamento di tutti gli altri attori, politici e non, di volta in volta assurti al ruolo di protagonisti della vicenda. A parte l’opera di D. Hallin (1986), che offre un modello affascinante di interpretazione del comportamento giornalistico americano, applicabile anche al nostro caso, gli studi maggiori volti a “revisionare” il Mito sono quelli condotti da M. Schudson (1991, 1992), che dimostrano come il Watergate vada visto non solo e non tanto come uno scontro tra stampa e governo (secondo quanto ispirato dal “modello avversario”), ma piuttosto come un gigantesco scontro che coinvolge tutti i centri istituzionali e che è provocato dal tentativo da parte di Nixon di abusare del potere presidenziale violando la Costituzione.

L'opera è strutturata in quattro capitoli: nel primo descriveremo gli eventi che portano alle dimissioni del Presidente Nixon. Questo consentirà anche di iniziare a proporre un'interpretazione del Watergate diversa da quella solitamente avanzata dal Mito, evidenziando le varie fasi in cui può essere suddivisa la vicenda e gli attori che di volta in volta assurgono al ruolo di protagonisti. Vedremo che assieme ai media si muovono il Congresso, il sistema giudiziario, le agenzie governative, ecc.; di ciascuno sottolineeremo brevemente i contributi.

Nel secondo capitolo analizzeremo il Mito del Watergate. Vedremo su quali basi esso si fonda esplorando l'evoluzione dei rapporti tra sistema politico e sistema dei media negli anni '60 e '70. Rapporti che sono caratterizzati da una forte competizione fra i due sistemi dovuta alla progressiva emancipazione strutturale ed autonomizzazione del secondo rispetto al primo ed al tentativo di questo di mettere l'altro sotto controllo. In tal senso il Watergate può essere letto come il momento in cui la competizione culmina in uno stato di aperta conflittualità che si risolve con la sconfitta dell'apparato politico. Vedremo anche qual è il contesto politico-culturale in cui nasce quel giornalismo investigativo che si mette al servizio del pubblico e si oppone agli abusi del potere. Analizzeremo poi gli strumenti del Mito, cioè l'inchiesta di Woodward e Bernstein nonché il libro ed il film ad essa ispirati. Sottolineeremo come da essi emerga l'idea di una stampa che ha svolto nel Watergate un ruolo prominente, costringendo alle dimissioni il Presidente, e come su di essa si fondi una ricostruzione mitica dei fatti che poggia su alcuni pilastri salienti e che alimenta le tesi del "media power".

Nel terzo capitolo inizieremo a smontare questa ricostruzione mitica analizzando innanzitutto i caratteri della presi-

denza Nixon e dimostrando che solo partendo dalla concezione nixoniana del potere presidenziale e dalle conseguenze che essa provoca nei rapporti con gli altri poteri costituzionali si possono comprendere le ragioni di fondo della crisi che esplose nel 1972 – 74. Essa non può essere infatti interpretata solo come scontro tra l'apparato politico e quello delle comunicazioni, ma anche come crisi costituzionale concernente il ruolo del Presidente e le sue relazioni con le altre istituzioni. In tal senso il Watergate appare come la conseguenza di un conflitto drammatico tra una presidenza che tende ad assumere un carattere "imperiale" ed un Congresso ed un sistema giudiziario che, al momento decisivo, risultano recalcitranti a soggiacere al suo potere e il cui ruolo di attori negli eventi del biennio 1972 – 1974 non può essere sottovalutato.

Si abbatte in questo modo un importante pilastro del Mito, secondo cui la stampa ha sconfitto da sola Nixon, determinandone la caduta.

Nel quarto capitolo esamineremo la reale portata dello scontro tra media e politica, stabilendo fino a che punto esso si è inserito in una situazione costituzionalmente critica e in che modo ha contribuito a determinare la sua evoluzione ed il suo epilogo. Dimostreremo che anche gli altri due pilastri del mito possono essere abbattuti. Vedremo infatti che la stampa si muove, almeno inizialmente, in maniera tutt'altro che compatta e che le sue motivazioni non sono esclusivamente di natura etica. Proveremo a dare una spiegazione del suo comportamento durante il Watergate evidenziando che: 1) i giornali svolgono il ruolo di "prime mover" solo nella prima fase, paradossalmente quella in cui non si muovono compatti; 2) che la copertura del tema Watergate raggiunge la soglia di saturazione nel momento in cui gli altri attori (il Congresso, il giudiziario, ecc.) entrano in scena; 3) che esiste

una stretta connessione tra il comportamento della stampa e quello della televisione; 4) che se l'impatto della trasmissione televisiva delle udienze della Commissione Ervin non è tale da provocare un'immediata perdita di consensi da parte di Nixon è quantomeno sufficiente a determinare uno spostamento del pubblico verso atteggiamenti più critici: dallo scetticismo e incredulità iniziali alla convinzione che il Watergate sia un "affare serio" e che il Presidente ne sia in qualche modo coinvolto; 5) che la connessione tra le dimissioni di Nixon e l'operato dei media è quantomeno limitata e che il ruolo di questi ultimi si riduce (e non è comunque poco) all'aver portato alla luce lo scandalo all'inizio e contribuito poi a ricostruire la trama di illegalità intessuta ai più alti livelli di governo.

Sottolineeremo poi che anche i presunti effetti del Watergate sul giornalismo americano, pur obiettivamente riscontrabili, possono essere ridimensionati nella loro portata, specie per quanto riguarda la loro positività.

Vogliamo ringraziare tutti quanti ci hanno aiutato nel realizzare questo lavoro. Un ringraziamento anche agli istituti di ricerca e alle biblioteche americane e inglesi che ci hanno fornito preziosi suggerimenti bibliografici; in particolare alla biblioteca del Congresso di Washington, le biblioteche delle università di Georgetown, Harvard, Yale, UCLA, Oxford, il British Institute e la British Library di Londra. Un ringraziamento tutto speciale va alla Biblioteca "Lazzerini" di Prato che ha fatto da tramite con molte biblioteche straniere rendendoci possibile, attraverso il prestito internazionale, la consultazione della maggior parte del materiale bibliografico (altrimenti irreperibile).